

Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 1	pp. 247-270
------------------------	--------	------	------	-------------

Recensioni

L'umanesimo di Siccò Polenton. Padova, la "Catinia", i santi, gli antichi, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Rino Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, 494 pp.

Nei giorni 17 e 18 maggio 2019 si è tenuto a Padova, presso il Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'Antichità, e ad Anguillara Veneta, presso la Villa Arca del Santo, il convegno su "Siccò Rizzi Polenton 1375/76-1446/47. Sesto centenario della *fabula Catinia*". Gli atti del convegno vedono la luce in questo volume grazie alla collaborazione tra il Dipartimento citato, quello di Studi linguistici e letterari dell'Università di Padova, il Comune di Anguillara (ove la *Catinia* fu ambientata) e il Centro studi Antoniani della città del Santo.

Siccò Rizzi Polenton, o semplicemente Siccò, cittadino padovano *ex privilegio*, nacque a Levico tra il 1375 e il 1376, figlio di Bartolomeo Rizzi detto Polenton probabilmente per aver servito nelle milizie dei signori ravennati da Polenta. Dotato di un patrimonio cospicuo e legato alla famiglia dei da Caldonazzo-Castelnuovo, Bartolomeo si trasferì dapprima a Borgo Valsugana, dove lo troviamo almeno a partire dal 1368, e, all'inizio degli anni Novanta del Trecento, a Padova, probabilmente a seguito dei mutamenti politici che avevano visto la conquista della Valsugana da parte dei Visconti e il ritorno a Padova di Francesco Novello da Carrara. Nella città Siccò studiò sotto un maestro d'eccezione, Giovanni Conversini, docente presso lo Studio e protonotaio della cancelleria carrarese. Lo stesso Siccò iniziò a esercitare la professione notarile nel 1396, entrando nel 1401 nella cancelleria di Francesco Novello. Sembra non aver subito vessazioni o epurazioni dopo la conquista veneziana della città avvenuta nel 1405, anche se non abbiamo notizie precise sulla sua attività professionale nel quindicennio successivo, se non che operò probabilmente presso i banchi giudiziari

del Palazzo della Ragione, occupandosi anche della questione del ritrovamento delle presunte ossa di Tito Livio. Nel 1420 divenne a pieno titolo cancelliere del Comune padovano, ufficio che tenne fino al 1430, dovendosi occupare per almeno cinque anni, tra l'altro, dell'incendio, della ricostruzione e del restauro del Palazzo della Ragione, andato distrutto il 20 febbraio 1420. Accompagnò sempre la sua attività professionale a quella di studioso e letterato. Nel 1419 compose e pubblicò la *Catinia*, mentre sono datati 1433 gli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*. Nel 1433-34 compose tre piccole opere agiografiche dedicate rispettivamente a sant'Antonio, patrono cittadino, alla beata Elena Enselmini (della famiglia Enselmini era anche la moglie di Sicco) e al beato Pellegrino. Tra il 1435 e il 1436 scrisse il *De confessione*, tornando poi alla sua vecchia passione per gli antichi con il *Liber exemplorum* nel 1438. Morì a Padova in data imprecisata, tra il 1446 e il 1447.

Come scrivono nella loro *Premessa* i tre curatori, il volume degli atti "si propone di offrire un aggiornamento di studi e riflessione critica ad ampio raggio sulla figura di Sicco Polenton" (p. 8), alla quale hanno prestato attenzione nel corso del tempo diversi studiosi, a partire da Arnaldo Segarizzi che nel 1899 pubblicò *La "Catinia", le "Orazioni" e le "Epistole" di Sicco Polenton umanista trentino del secolo XV*, riedite due anni dopo con un *Supplemento critico e bibliografico*, e da Berthold L. Ullman, Giorgio Padovan, Paolo Baldan (accanto ai quali può essere ricordato anche Aldo Chemelli con la sua edizione della *Catinia* del 1980).

I contributi del convegno, qui impeccabilmente raccolti, sono divisi in tre sezioni. Nella prima dedicata a "Sicco e il suo tempo" compaiono i saggi dedicati alla biografia di Sicco, alla sua produzione intellettuale, al contesto sociale, politico e culturale della Padova quattrocentesca: Silvana Colodo, *Sicco Polenton a confronto con l'élite padovana del suo tempo*, pp. 13-33, illustra con estrema chiarezza la vita e la carriera professionale di Sicco, riprendendo la biografia dataci dal Segarizzi nel 1899-1901 e rivedendola, correggendola e integrandola con approfondimenti illuminanti, collocandola infine con efficacia nella fase di transizione che i ceti dirigenti padovani vivono nel trapasso dalla signoria carrarese al dominio veneziano. Giovanna Baldissin Molli, *Sicco Polenton e la ricostellazione delle élites padovane: il caso del reliquiario della lingua del santo*, pp. 35-52, indaga il ruolo della Veneranda Arca del Santo in concomitanza con la stesura della biografia di sant'Antonio da parte di Sicco e del processo di ricostruzione identitaria della città dopo la conquista veneziana. Donato Gallo, *Nello 'studio' del notaio: Sicco Polenton e i suoi clienti (1396-1430)*, pp. 53-62, studia le imbreviature di Sicco depositate in quattro volumi autografi e oggi conservate nell'Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato di Padova, di

grande interesse per alcuni aspetti della storia cittadina nei primi decenni di dominazione veneziana. Franco Benucci, *Le memorie epigrafiche della famiglia Polenton*, pp. 63-79, indaga sulle memorie funerarie dei Polenton, oggi in gran parte perdute, confrontandole con le disposizioni testamentarie di alcuni familiari. Martina Cameli, *Sicco, umanista 'multitasking' e "omnium horarum homo"*, pp. 81-99, sottolinea la versatilità intellettuale e professionale di Sicco, che lo portò a essere notaio pubblico e privato, cancelliere, redattore degli statuti della fraglia dei notai e degli statuti cittadini, scrittore, linguista e agiografo. Nicoletta Giovè Marchioli e Leonardo Granata, *Scritture e strutture dei libri di Sicco Polenton*, pp. 101-110, analizzano gli aspetti grafici e strutturali dei codici autografi e di quelli da lui commissionati. Chiara Ponchia, *I manoscritti miniati delle opere di Sicco Polenton*, pp. 111-123, prende in considerazione una selezione di manoscritti miniati contenenti opere di Sicco. Emanuele Fontana, *I santi di Sicco Polenton*, pp. 125-143, si sofferma sulla produzione agiografica dell'umanista.

La seconda sezione è dedicata alla produzione letteraria di Sicco, indagata da Giovanna M. Gianola, *Sicco, i poeti e la poesia*, pp. 145-164; Giacomo Comiati, *Sicco biografo di Orazio e la ricezione degli "Scriptorum illustrium Latinae linguae libri" nel tardo Umanesimo*, pp. 165-181; Laura Bannella, *Le Tre Corone negli "Scriptorum illustrium Latinae linguae libri"*, pp. 183-201; Rino Modonutti, *Gli storici negli "Scriptorum illustrium Latinae linguae libri" di Sicco Polenton (appunti per un commento)*, pp. 203-222; Marta Rossi, *La "Vita Ciceronis" negli "Scriptores illustres" di Sicco Polenton e la tradizione biografica ciceroniana medievale*, pp. 223-240; Guglielmo Monetti, *"Longitudo scripturae studiosi etiam ingenium perfatigat": gli "Argumenta super aliquot orationibus et invectivis Ciceronis" di Sicco Polenton*, pp. 241-253; Anna Horeczy, *Sicco polacco. Due epigrammi e una lettera inedita dai mss. di retorica di Johannes de Ludzisko nelle biblioteche di Cracovia*, pp. 255-268.

La terza sezione raccoglie le riflessioni e le ricerche sulla *Catinia*. I saggi sono di Paolo Viti, *Parodia e drammaticità nella "Catinia"*, pp. 269-293; Elisabetta Selmi, *Per una rilettura della "Catinia": fra "Laus stultitiae", parodia e 'commedia'*, pp. 295-316; Tobia Zanon, *Note sul linguaggio 'teatrale' della "Catinia"*, pp. 317-324. Di particolare interesse per la storia della cultura trentina è l'intervento di Luca Morlino, *Dal Veneto a Trento: la "Catinia" di Sicco Polenton dai manoscritti latini all'incunabolo volgare*, pp. 325-342, che indaga sul passaggio dalla composizione in latino della *Catinia* nel 1419 al volgarizzamento a stampa nell'incunabolo del 1482 uscito a Trento dai torchi di Giovanni Leonardo Longo. Chiude la serie degli interventi Francesca Pucci Donati, *Osterie, taverne, sistemi d'ospitalità negli ultimi secoli del*

Medioevo. La "Catinia" come fonte per la storia dell'alimentazione e dell'ospitalità, pp. 343-355.

Antonio Rigon nelle sue *Conclusioni*, pp. 357-362, sottolinea la densità di tutti gli interventi e le nuove acquisizioni sul ruolo avuto da Siccò Polenton nella vita civile e culturale di Padova nella prima metà del Quattrocento. Il volume si chiude con una serie molto accurata di apparati critici.

Ugo Pistoia

Alberto Mosca, *Ego Jacobinus. I de Federicis a Ossana. Trento, Tirolo e Lombardia: una storia al di qua e al di là del Tonale (XIV-XVII secolo)*, Cles, Nitida Immagine, 2019, 170 pp.

Fra la metà del XIII e la metà del XV secolo la via del Tonale fu la strada attraverso cui transitò un vivace traffico di uomini, merci e tecnologie tra la Valcamonica – prima bresciana, poi scaligera, viscontea e infine veneziana – e l'alta valle di Sole – sottoposta, come il resto del lungo corso del Noce, al dominio concorrente dei vescovi di Trento e dei conti del Tirolo. Lo sviluppo dell'industria mineraria e metallurgica favorì soprattutto un intenso movimento migratorio di artigiani, professionisti, artisti dalla Lombardia ai villaggi solandri. In quel contesto, che nel Trecento sollecitò gli interessi dei nobili di Cles, Sant'Ippolito e Caldes in competizione fra loro per il controllo delle miniere di ferro, dei forni e delle fucine della valle di Peio, della pieve di Ossana e della val di Rabbi, si inseriscono i de Federicis (o Federici) di Erbanno in Valcamonica.

A costoro Alberto Mosca dedica questo interessante studio, condotto anche su fonti poco note agli storici trentini, che ricostruisce la rete di interessi e alleanze intessuta dalla famiglia camuna al di là e, soprattutto, al di qua del Tonale.

Ghibellini e sostenitori dei Visconti, grazie all'appoggio interessato dei duchi di Milano, nella seconda metà del Trecento i Federici costruirono una signoria estesa da Mu ed Edolo sino all'alta valle e oltre il passo del Tonale. Sul versante trentino l'affermazione decisiva fu segnata dall'investitura tirolese del castello di San Michele a Ossana, ricevuta da Giacomino – l'eponimo di questo libro – in un anno indeterminato tra il 1407 e il 1410, di cui lui stesso dà conto il 19 gennaio 1412 giurando da lì fedeltà al duca Federico IV d'Asburgo. Ma la presenza dei Federici in val di Sole risale a qualche anno prima visto che lo stesso Giacomino aveva sposato forse negli ultimissimi anni del XIV secolo Margherita da Sant'Ippolito, la quale nel